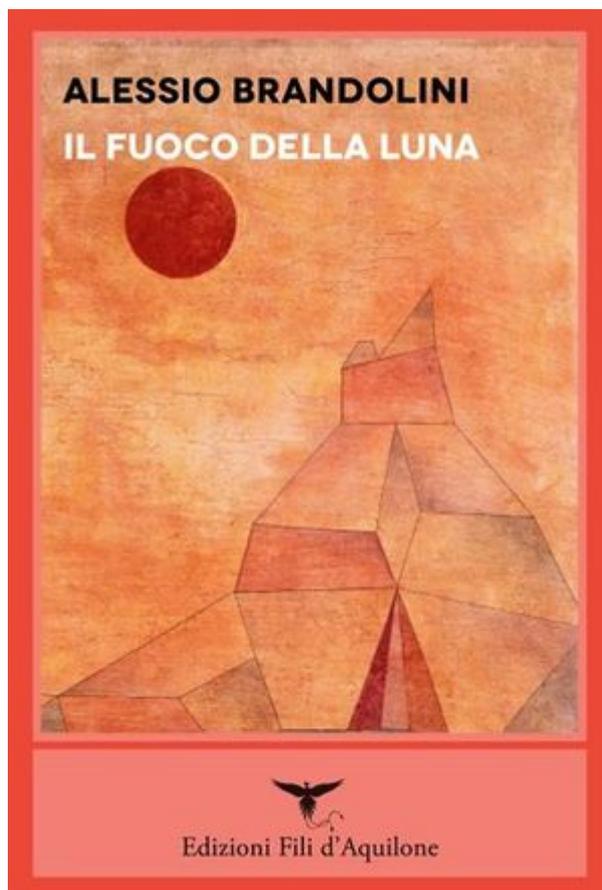


# Il fuoco della luna - Treccani

[www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/recensioni/recensione\\_799.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/recensioni/recensione_799.html)



Alessio Brandolini

## ***Il fuoco della luna***

Roma, Edizioni Fili d'Aquilone, 2024

Nel suo ultimo libro *Il fuoco della luna* Alessio Brandolini scrive un nuovo capitolo del poema lirico-narrativo che va costruendo fin da *L'alba a piazza Navona* (Premio Montale per l'inedito nel 1992): dieci libri formanti una sorta di *journal intime*, registro di un'avventura introspettiva connessa alla figura archetipale di un padre signore e maestro dei segreti della terra: radice, luogo natale, al tempo stesso elemento materiale e crogiolo di simboli.

In continuità col precedente *Il tuo cuore è una grancassa* del 2022, specifico aspetto di questo libro è però una sorta di slittamento del tema, in cui la concretezza del rapporto con la terra e il senso stesso del magistero paterno si aprono a una rinnovata tonalità semantica, derivante questa anche da un rafforzarsi e affinarsi degli strumenti costruttivi. Ciò si pone in evidenza in primo luogo nell'ideazione di un più composto ordinamento formale costituito da strutture diverse per ciascuna delle sezioni del libro: testi in due

strofe di nove versi nella prima sezione e di sei versi nella terza, mentre nella quarta in unica strofe ciascuna di undici versi; e in due parti ciascuna quelli della seconda, esemplari *petits poèmes en prose*.

Fonte primaria del discorrere poetico di Brandolini – sollecitata nel testo d'apertura dall'odore di un geranio come in un'epifania proustiana – è la memoria; e sulla più intima natura di questa sempre più in profondità cerca di penetrare lo sguardo dell'autore: osservando il passato nel suo riflettersi sul presente e viceversa; nella sua possibilità di essere fondazione del futuro – «È già domani e ieri forse verrà», dice un suo verso misterioso e bellissimo – ; nel suo essere per definizione incerto, fatto di frammenti di quel che è stato misti a quelli di ciò che avrebbe potuto essere; teatro di rappresentazioni che il tempo tende a rinchiudere in immagini fotografiche di cui la parola poetica ha il compito di disgregare la staticità.

Tuttavia va crescendo nel *Fuoco sulla luna* un atteggiamento duplice, già presente in *Il tuo cuore è una grancassa*, per cui il passato è una "gabbia", al tempo stesso oggetto del desiderio e prigione da cui fuggire: «Un figlio non dimentica nulla, ecco il sentiero che conduce alla vigna...», tuttavia «ricordare è un abisso»; importante è «non cadere nella palude / dei ricordi, veri o inventati»: occorre «ridurre il passato al minimo necessario / dare spazio a ciò che resta», contrapponendo in chiave di salvezza al passato le realtà del presente.

E però questa duplicità del tempo fa sì che mentre l'evento della morte del padre si fa sempre più lontano, il figlio arrivi a incontrarlo di nuovo, quasi un risarcimento per l'abbraccio mancato di cui l'autore scrive nel libro precedente: «provo ad abbracciarlo e si allontana / rapito dalla morte, dal fumo / che lento arriva dai boschi intorno al paese». Nel *Fuoco della luna*, invece, è un sogno – o piuttosto una *rêverie* – a far apparire d'improvviso, silenziosa, la persona del padre: «Mi osserva / mentre incredulo avanzo...; Gli dico che sono due anni / che lo cerco: cos'è accaduto? Dove sei stato / tutto questo tempo?...; Proprio non pensavo / di trascorrere un altro giorno con lui, qui dove ho / costruito una casa e insieme abbiamo piantato ulivi / la piccola vigna, il ciliegio, i due noci e il castagno». L'epifania pare voler ricordare silenziosamente al poeta come ora sia lui, pur sempre figlio anche nell'assenza, padre a sua volta: si fa dunque palese di fronte all'evocazione del passato l'urgenza del presente.

È un io privo di protezione, un "bambino senz'ali", quello che parla nel *Fuoco sulla luna*; solitario «tra ruderi in cerca del codice segreto che annulli / l'Ombra che mi insegue»: ruderi che richiamano la visione di un mondo frantumato e invaso da macerie in una non rimediabile «sfaldatura del mondo». È un dolore antico e oscuro – «Da anni ho dentro un male / che mi blocca» scrive nella prima sezione del libro il poeta romano –, e pesa come una colpa: tema da sempre presente nella sua opera, ma che si fa qui più consapevole e tormentoso. «Difficile / respirare con il corpo attorcigliato al filo / spinato»; lo sguardo sembra interrogare il mondo da un più vicino punto di visione, come attraverso una lente che restringa il campo cogliendo un'immagine più intima e profonda.

In questo agisce la coscienza di essere continuamente in debito, un debito contratto si ignora come, quando: già in *Poesie della terra* del 2004, Brandolini scriveva «È come se fossi arrivato troppo tardi»; «è come se dovessi ricominciare / tutto dall'inizio, dai primi / stentati passi».

E nel *Fuoco della luna* il debito consiste nelle parole a suo tempo non pronunciate: «ho sbagliato a non dire quel che pensavo / quando era il momento giusto»; «il <non detto> è la pietra / che lentamente rotola nel giardino dei giorni». Lo stesso verso di Mark Strand che fa da esergo al libro – «Quando camminiamo al sole / le nostre ombre sono zattere di silenzio» –, connota la densità del tema della parola mancata nel *Fuoco sulla luna*, e del senso di colpa da sanare che ne deriva.

L'opera di Alessio Brandolini viene principalmente illuminata da quella che Bachelard definisce «immaginazione materiale», nello sbocciare dentro un linguaggio all'apparenza comune di una fioritura di immagini. La tensione espressiva che ne deriva viene potenziata sia dal prevalere della costruzione paratattica con la soppressione di legami logici fra enunciati giustapposti, sia dalla versificazione larga che pare tendere alla prosa creando per mezzo dell'amplissimo uso dell'inarcatura quel marcato effetto di sospensione che deriva dalla rottura del parallelismo fra sintassi e senso.

In questo si può dire risieda il ritmo di una poesia che non cerca valori eufonici, ma nel combinarsi di versi inarcati e di versi coincidenti con la sintassi compone una sua propria sequenza musicale.

Basti ad esempio l'effetto creato nella poesia *Bambino senz'ali*, in cui a una prima strofe spiccatamente narrativa rievocante un periodo della giovinezza fa seguito un frammento di memoria che trascina un'immagine: «la vita iniziava all'alba / sebbene in una buca, in un deserto, / in una città lontana. Un bambino / senz'ali»: qui l'inarcatura scarica con forte impatto sull'elemento separato e collocato nel verso successivo tutto il potere semantico.

Due pulsioni in contrasto si affrontano e si alternano fin dal lontano inizio nell'opera di Brandolini, lacerazione e ricomposizione: se occorrono «venti punti di sutura per ricucire / la ferita tra presente e passato», sono quei venti punti a formare la base perché il passato venga depurato dai frutti avvelenati che porta con sé e la vita scavi un nuovo solco, pagando il suo tributo di dolore quale l'allontanarsi dei figli ora adulti. Perché c'è un urgere del presente rispetto al quale nulla può essere rimandato, e occorre ritrovare dentro di sé lo spazio materiale e simbolico che costituisce l'eredità paterna. Uno spazio contemplato da un sentiero lungo un fiume, dove piantare alberi, potarli, raccoglierne i frutti: «e con l'olio d'oliva / condisci il pane bruscato». Uno spazio fatto di materia e d'anima, nel quale – riuscendo a rompere un silenzio colpevole – il poeta invita i figli a costruire ancora quelle «città in miniatura» che un tempo egli stesso costruiva per loro. È la parola a sciogliere i nodi del silenzio; bisogna dunque «imparare a dire le parole giuste anche / quando non arrivano», perché è la loro forza quella che «disfa le foglie / tesse abilmente / un manto di germogli», similmente alla natura che si rinnova. Così l'ambito

semantico della “parola giusta” si congiunge alla sapienza contadina di come sia la mano operosa a dar vita alle qualità dormienti nelle cose; la stessa sapienza che fa dire al poeta «Dissodiamo / il silenzio: prima o poi verranno le parole / giuste».

Si accennava a una rinnovata tonalità semantica del tema paterno: e questa è tutta in questi versi, nei quali appare come l’arte appresa dal padre, dissodare, seminare, raccogliere, il “fare” sulla terra, insomma, riveli infine pienamente in questo libro una natura allegorica, assumendo il senso di una disciplina dello spirito. A opera della quale dissodare il silenzio è al tempo stesso fare spazio alle parole nel rapporto con l’altro da sé e far crescere la parola poetica, in direzione di quel “parlare calmo e puro” che è la più antica e profonda ambizione del poeta Brandolini.

*Nei sentieri degli anni*

Fuori anche se stai male: le case hanno odori diversi  
ma qui non c’è sole aria vento né i chiodi delle stelle  
piantati nel buio. Nel bosco per redimersi e andare  
avanti, lasciarsi alle spalle il passato, il vuoto. Devi  
sistemare al più presto la tua vita prima che la morte  
la smantelli del tutto, riuscire a mettere assieme i pezzi  
  
smarriti, lubrificare cuore mente ginocchia e collo.  
Inoltrarsi a testa bassa, quieto e in ascolto, la vista  
aperta, le spalle ben dritte ed essere nel presente,  
nei sentieri degli anni vissuti, tra le sue rovine.  
Mani piene di tagli però devi uscire, arrampicarti  
sul ciliegio. Di notte ti scaldierà il fuoco della luna.

**Opere citate**

Alessio Brandolini, *Il fuoco della luna*, Milano, Roma, Edizioni Fili d’Aquilone, 2024

Alessio Brandolini, *Il tuo cuore è una grancassa*, Milano, La Vita Felice, 2022

Alessio Brandolini, *Poesie della terra*, Faloppio, LietoColle, 2004

Alessio Brandolini, *L'alba a piazza Navona*, in *7 poeti del Premio Montale*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1992

Gaston Bachelard, *La poétique de l'espace*, Presses Universitaires de France 1957 (trad. italiana *La poetica dello spazio*, traduzione di Ettore Catalano, Bari, Dedalo Libri, 1975)

Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani - Riproduzione riservata